

Decreto di Eucrate contro gli attentati alla democrazia ad Atene dopo Cheronea (337/6)

Publicato da B.D. Merrit su *Hesperia*, XXI (1952), p. 355, n. 5

Stele di marmo bianco quasi intatta di dimensioni: m. 1,57 x 0,41 - 0,43 x 0,10 - 0,12.
L'iscrizione è stoichedica, con 36 lettere per riga; altezza delle lettere: cm. 0,5

Ἐπὶ Φρυνίχου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Λεωντίδος ἐν-
άτης πρυτανείας ἦι Χαιρέστρατος Ἀμεινίου
Ἀχαρνεὺς ἐγραμμάτευεν · τῶν προέδρων ἐπεψή-
φιζεν Μενέστρατος Αἰξωνεὺς · Εὐκράτης Ἀρισ-
τοτίμου Πειραιεὺς εἶπεν · ἀγαθῇ τύχῃ τοῦ δ-
ήμου τοῦ Ἀθηναίων · δεδόχθαι τοῖς νομοθέται-
ς · ἐάν τις ἐπαναστῆι τῷ δήμῳ ἐπὶ τυραννίδι
ἢ τὴν τυραννίδα συνκαταστήσῃ ἢ τὸν δῆμον τ-
ὸν Ἀθηναίων ἢ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησιν
καταλύσῃ, ὅς ἂν τὸν τούτων τι ποιήσαντα ἀπο-
κτείνῃ, ὅσιος ἔστω · μὴ ἐξεῖναι δὲ τῶν βουλευ-
τῶν τῶν τῆς βουλῆς τῆς ἐξ Ἀρείου Πάγου, καταλ-
ελυ(μ)ένου τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρατίας τῆς Ἀθ-
ήνησιν, ἀνιέναι εἰς Ἄρειον Πάγον μηδὲ συνκα-
θίζειν ἐν τῷ συνεδρίῳ μηδὲ βουλεύειν μη-
δὲ περὶ ἐνός · ἐάν δέ τις τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρ-
ατίας καταλελυμένων τῶν Ἀθήνησιν ἀνίηι τῶ-
ν βουλευτῶν τῶν ἐξ Ἀρείου Πάγου εἰς Ἄρειον Π-
άγον ἢ συναθίζῃ ἐν τῷ συνεδρίῳ ἢ βουλεύῃ-
ι περὶ τίνος, ἄτιμος ἔστω καὶ αὐτὸς καὶ γένος
τὸ ἐξ ἐκείνου καὶ ἡ οὐσία δημοσία ἔστω αὐτοῦ
καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον · ἀναγράψαι δὲ τόν-
δε τὸν νόμον ἐν στήλαις λιθίναις δυοῖν τὸν γ-
ραμματέα τῆς βουλῆς καὶ στήσαι τὴν μὲν ἐπὶ τ-
ῆς εἰσόδου τῆς εἰς Ἄρειον Πάγον τῆς εἰς τὸ βο-
ουλευτήριον εἰσιόντι, τὴν δὲ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ-
ι · εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στήλων τὸν ταμίαν
δοῦναι τοῦ δήμου : ΔΔ : δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψη-
φίσματα ἀναλισκομένων τῷ δήμῳ *vacat*.

vacat

AREOPAGO E PATRIOS POLITEIA NEL IV SECOLO AD ATENE

(articolo scritto nel 1990)

Quando l'areopago, nel 462 a.C., si vede limitato nelle sue competenze dalla riforma efiialtea elaborata nell'ottica della democrazia radicale di Pericle, non è destinato a rimanere silenziosamente ai margini della scena politica ateniese; al contrario, benché le sue mansioni ridotte relative a giudicare omicidi, ferimenti apportati con volontà omicida, avvelenamenti, atti incendiari (**Aristotele, Atenaion politeia, LVII, 3**) non subiscano mutamenti nel tempo (stesse competenze ha l'areopago nel II secolo per **Pausania, I,28**), il dibattito e la lotta, politica e di fatto, sul ruolo di tale tribunale si mostra tutt'altro che spenta nel corso del V e IV secolo. Un'epigrafe datata al 337 (**Hesperia, 21**), dopo Cheronea, fornisce l'idea di quale fosse il clima ad Atene in tale periodo e in quale considerazione fosse tenuto l'areopago:

Arconte Frinico, pritanìa n. 9 di Leontide il cui segretario è Cherestrato figlio di Aminio di Acarne; tra i proedri mise ai voti Menestrato di Aissone; Eucrate figlio di Aristotimo del Pireo propose: ‘ Alla buona fortuna del popolo di Atene- è sembrato bene ai nomotheti: qualora qualcuno si rivolti contro il popolo per instaurare la tirannide o collabori all'instaurazione della tirannide o abbatta l'assemblea del popolo di Atene o la democrazia ad Atene, chi uccida l'autore di una di queste azioni sia inviolabile. Qualora sia abbattuta l'assemblea del popolo o la democrazia ad Atene, non sia consentito ai membri del consiglio dell'areopago di accedere all'areopago, di sedersi nell'assemblea e di prendere decisioni su qualcosa. Qualora, una volta abbattuta l'assemblea del popolo o la democrazia ad Atene, uno dei membri del consiglio dell'areopago acceda all'areopago, o si sieda nell'assemblea o prenda decisioni su qualcosa, sia privato dei diritti di cittadino lui e la sua stirpe, le sue ricchezze siano dello stato e la decima parte della dea.’

Lasciando da parte le questioni tecniche relative al testo (si tratta di un decreto legge piuttosto che di una legge vera e propria in quanto manca l'approvazione dell'ecclesia, sostituita dalla ratifica dei nomotheti), consideriamo innanzi tutto l'ambiente politico che l'iscrizione presenta: è particolarmente curiosa la cautela con la quale al denunciante manovre anti democratiche si garantisca unicamente l'impunità, quasi fosse un reo, sorvolando su ricompense tipiche in questi casi quali il ringraziamento della città, la proedria, la precedenza di accesso alla boulé e all'assemblea perché le proprie questioni vengano trattate prima delle altre; è del resto evidente una sorta di timore reverenziale verso l'areopago, lo stesso timore, arcano e incessantemente presente nel tempo, di cui parla **Isocrate in un discorso, l'Areopagitico**, la cui datazione oscilla fra il 354 e il 346 : " ...mentre li vediamo indisciplinati negli altri affari, quando salgono sull'areopago, li troviamo disposti ad obbedire alla natura e alle leggi del luogo. Una tale paura gli areopagiti infusero e un simile ricordo della loro virtù e saggezza lasciarono nel posto stesso."

In realtà il livello psicologico nasconde l'aspetto reale, o meglio al timore reverenziale connesso con lo stesso luogo fisico del tribunale va aggiunto, nel caso dell'epigrafe,

una paura reale che l'areopago fungesse da fulcro per una reazione aristocratica e, nello specifico, mirasse a riprendersi le funzioni strappategli da Efiante, con il preciso fine di restaurare la *patrios politeia*, la costituzione dei padri o precedente, clistenica o draconiana, sopraffatta dal governo radicale di Pericle e tornata in ballo con le riforme tendenti a formare uno stato oplitico di fine V secolo, con il colpo di stato di Peisandro del 411 e con l'avvento dei Trenta. Un'attenta lettura dell'iscrizione può chiarire le idee sull'incessante dibattito politico perennemente in corso ad Atene e su valenze e funzioni della *patrios politeia* (governo ristretto ai più elevati per ricchezze e nobiltà) e della democrazia radicale, la seconda sviluppo della prima, ma fra di loro contrapposte ed inconciliabili: nel testo epigrafico ci si richiama ripetutamente all'eventualità che venga abbattuto il potere dell'assemblea del popolo, il che non vuol dir altro la possibilità che l'areopago rivendichi a se stesso la *nomophylakia*, il controllo sui cittadini e il potere giudiziario toltigli dalla legge promossa da Efiante e distribuiti, nel ridisegno dell'apparato governativo, fra ecclesia e boulè (a questo proposito si veda quanto dice **Aristotele, Ath. pol. XXIII e XXV**: " Il consiglio degli areopagiti -si tratta delle competenze originarie- aveva l'incarico di custodire le leggi, ma in realtà amministrava la maggior parte degli affari, e i più importanti, della città, comminava sovranamente pene corporali e pecuniarie a tutti i delinquenti". Su Efiante: " ...sotto l'arcontato di Conone li privò -gli areopagiti- di tutte le funzioni aggiunte per le quali era custode della costituzione, dandole in parte ai Cinquecento, in parte all'assemblea popolare e ai tribunali").

Con la morte di Pericle nel 428 si riapre lo scontro sul controllo popolare generalizzato sulle questioni dello stato, si comincia a parlare di limitazione del corpus politico della città (nel 411 una commissione di trenta probuli ha l'incarico di stilare l'elenco dei cinquemila cittadini che per censo hanno diritto a partecipare alla vita politica), si fa strada il concetto di *patrios politeia* e di *patrioi nomoi* (ne parla Clitofonte nell'emendamento al decreto di Pitodoro che nel 411 istituisce la commissione dei trenta probuli), si ridiscutono le funzioni dell'areopago, si guarda indietro, senz'altro a prima di Pericle, riferendosi ora a Clistene, ora a Solone, ora a Dracone. La questione del modello a cui rapportarsi è estremamente complessa e ulteriori studi necessitano per chiarire la coscienza politica e storica dei reazionari aristocratici e per definire con sicurezza, se mai sia possibile, dove si collocasse con precisione nel tempo la *patrios politeia* di cui più volte si invocò e quasi realizzò il ritorno: soprattutto andrebbe indagata con maggior attenzione l'evoluzione nell'età dell'arcaismo delle competenze dell'areopago, dato che le due fonti principali, ossia Aristotele nell'*Athenaion politeia* e Isocrate nell'*Areopagitico* non sembrano preoccuparsi più di tanto nella collocazione cronologica, attribuendo le funzioni sottratte al tribunale genericamente all'età pre-efiantea. In questo caso la nostra maggior difficoltà è generata dall'incertezza degli stessi antichi. Tuttavia sono evidenti gli elementi che si contrappongono ed fu chiaro anche all'attento osservatore straniero, il macedone, che vinta la battaglia militare a Cheronea, cercò di vincere quella politica, proprio insinuandosi nello scontro intestino di Atene e facendo perno sull'areopago, simbolo del potere aristocratico, contro l'ecclesia, centro della democrazia radicale, secondo il motivo ricorrente nella storia di appoggiarsi ad una fazione dall'esterno per sfruttare la vittoria sulla rivale e penetrare all'interno. In tal modo la lettura dell'epigrafe e la conoscenza delle vicende storiche dispiega il conflitto interno ad Atene fra radicali e aristocratico-moderati, nello specifico fra areopago da una parte e ecclesia e boulè dall'altra, su un più vasto scenario di relazioni internazionali nel quale risalta l'abilità politica di Filippo II, la cui attività diplomatica, già da tempo messa in luce dagli storici accanto a quella prettamente bellica, avrebbe comunque bisogno di ulteriori approfondimenti specialmente

rivolti a meglio inquadrare i rivolgimenti di questo periodo all'interno delle poleis greche, Atene e Tebe in particolare.

Come sicura base di partenza per ulteriori ricerche abbiamo la forte contrapposizione fra i due istituti amministrativi suddetti, che si prolunga con tensione particolarmente crescente negli anni successivi la promulgazione del decreto, se è vero che il decreto stesso viene abrogato poco tempo dopo (ne è prova il fatto che Licurgo nell'orazione contro Leocrate del 330/331 non lo considera quando parla dei mezzi esistenti ad Atene atti a difendere la democrazia) e il suo propositore, Eucrate del Pireo, democratico radicale -elemento importante, fra l'altro per comprendere lo spirito del decreto- viene condannato a morte nel 322 insieme a Iperide e Demostene.

ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΑ

Per ulteriori ricerche su fonti storiche, oltre agli autori citati, si vedano anche:

Senofonte, *Elleniche* II;
Diodoro Siculo, XIV;
Dionisio d'Alicarnasso, *de Lysia* 32.

I lavori più recenti sulla *patrios politeia* sono quelli di

C. Mossè, "Le theme de la patrios politeia dans le pensèe grecque du IV siecle", in "Eirene" 16, del 1978;

K. R. Walters, "The ancestral constitution and 4th century historiography in Athens", in AJAH 1, del 1976;

può essere utile la lettura di M. I. Finley, *The use and abuse of History*, London 1975.

Sull'areopago in particolare si veda: R. W. Wallace, *The areopagus from the origins to 307 b.C.*, Cambridge, 1984.

DECRETO DI EUCRATE

Il decreto di Eucrate è stato pubblicato per la prima volta da Merrit su *Hesperia* 1952, pp. 355-359. In *Hesperia* 1953, pp. 53 sgg. si identifica il luogo di riunione del consiglio aeropagitico nel vecchio buleuterio.

Hesperia 1957, p. 216, n. 64: Angolo destro superiore di una piccola stele di marmo pentelico, con ovolo e fascia al di sopra della superficie iscritta, trovato il 21 aprile 1937 in un contesto misto tra il portico della tholos e il propylon del bouleuterion.

Riflessioni di Mazzarino in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 1960, p. 306: "L'iscrizione di Eucrate consacra, a 121 anni di distanza, il fallimento dell'ideale eschileo. Fu sempre l'areopago l'immagine della anti-democrazia nella politica ateniese: caro ai trenta tiranni, guardato con sospetto da democratici come Eucrate". Mazzarino richiama a M. Pavan, *La grecità politica*, 1958, p. 127.